Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 57 (1915)

Heft: 20

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 57 — LOCARNO 31 Ottobre 1915 — Fasc. 20.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO. — 1° Novembre. — Seduta della Commissione dirigente. — Programma di disegno delle Scuole elementari della Repubblica Francese (Contin.) — La donna nel Dolce Stil Nuovo. — La Festa dell'«Albero». — Bibliografia. — Contoreso della Colonia climatica luganese per l'anno 1915.

1°. Novembre

È giunto anche quest'anno il tempo della malinconia. La quale s'insinua a poco a poco, in tutti gli animi, dei giovani e dei vecchi, financo dei bambini. E tutti s'avviano, istintivamente, verso il recinto sacro alla morte. È il giorno dedicato ai trapassati, e tutti hanno i loro morti da visitare e da commemorare. S'apre il cancello del cimitero anche nei villaggi dove di solito resta chiuso tutti i giorni della settimana, tranne la domenica, e appaion le fosse coperte di fiori: la sera splendono i lumi accesi, si chè il breve campo appare tutto come un giardino, dove, tra le fosse, s'aggirano uomini e donne e bambini condotti per mano dalle mamme e dalle sorelle. È la sera l'ora solenne della festa dei morti. Festa senza allegria, s'intende, senza rumore, la quale si svolge tra il silenzio e la meditazione. Nell'animo di tutti è una tristezza ineffabile, più o meno grave e profonda, a seconda della natura di ogni individuo, le condizioni, il voler della fortuna. E i morti dormono tranquilli nelle loro fosse, nè per essi ha più valore l'avvicendarsi degli eventi, il mutar della sorte, la luce del sole o la tenebra notturna. Neppur sentono essi l'imperversar dell'uragano che avvolge i viventi nella sua rapina e li trascina e li sbatte in un lungo martirio. Non sentono l'ora tremenda che ancora quest'anno passa sulla terra ch'essi hanno calpestata, dove hanno amato e sofferto e pianto, d'onde scendono oramai a migliaia, a milioni gli esseri spenti dal truce fantasma della guerra, a tener loro compagnia. Ma questi morti nuovi,

questi morti che poco fa eran giovani e forti, e bevevano assetati all'onda della vita, non hanno una fossa distinta sulla quale i viventi portino fiori e corone o accendan lumi, simbolo del ricordo persistente che hanno nel cuore. La maggior parte di essi avranno la loro sepoltura in una fossa ampia comune, dove nessuna anima vivente saprà distinguerne le ossa, per onorarle: sulla vasta distesa della terra o nella immensità del mare, a mucchi o disseminati qua e là, come il truce spettro ha voluto.

Fortunati i viventi cui è concesso sparger fiori e accender lumi sui sepolcri dei loro morti! Oh madri, spose, sorelle e padri e fratelli, che neppur avete questo conforto, e che divorate le vostre lagrime nell'ombra lugubre della casa deserta! Oh tristezza dell'ora! *B.*

Lugano, 14 ottobre 1915.

Seduta della Commissione Dirigente.

Sotto la presidenza del sig. Dir. A. Tamburini è oggi riunita, nel Palazzo degli Studi, la nuova Commissione Dirigente.

Sono presenti: Dirett. Angelo Tamburini, presidente; Dir. Ernesto Pelloni, vice-presidente; Prof. Virgilio Chiesa, segretario; Prof. Antonio Galli, supplente, e Prof. Giovanni Nizzola, archivista. L'Ing. Bettelini e il Giudice d'Appello Rossi scusano la loro assenza.

— Si decide di tenere le sedute della Dirigente nella sala dell'archivio sociale in Lugano.

— Il sig. Nizzola propone l'acquisto di un nuovo armadio, per raccogliere una parte di materiale che rimane ammonticchiato in un angolo dell'archivio. La proposta Nizzola è accettata dalla Dirigente.

— Il presidente constata con piacere il bell'ordine che regna nel nostro archivio ed esprime a Nizzola il plauso ed il ringraziamento della Dirigente. L'opera dell'archivista Nizzola va salutata con le lodi più ampie.

— La trattanda «Stampa dell'*Educatore* e *Almanacco*» suscita una discussione calma e serena. È noto che, alla fine del volgente anno, scade il nostro contratto con la Casa editrice Salvioni. Alcuno opina che la nostra Associazione può realizzare qualche economia sul costo della stampa. Il redattore Galli dà all'uopo diversi schiarimenti.

Si risolve d'invitare le principali Tipografie del Ticino — compresa la Tipografia Salvioni — a fare delle offerte alla nostra Dirigente.

— Si dà lettura di una lettera inviata dalla egregia Ispettrice degli Asili d'Infanzia, signorina Teresina Bontempi, in appoggio alle domande di sussidio presentate, a più riprese, dalle Direzioni degli Asili di Ludiano e di Brusino Arsizio.

La nostra Dirigente ispirandosi ai sentimenti più nobili della « Demopedeutica », decide di continuare, nella misura del possibile, a elargire sussidi agli Asili d'Infanzia, e vota fr. 50 per ciascuno degli Asili di Ludiano e di Brusino Arsizio.

— La società « Pro Ticino » ha mandato alla Dirigente una circolare, piena di nobili e patriottici sentimenti. Si cade d'avviso di accordare alla « Pro Ticino » il nostro appoggio morale.

— Il segretario Chiesa insegna alle Normali ed è perciò lontano dalla sede della Dirigente, per il biennio 1915-1916. Si penserà a nominare un vice-segretario e si incarica il direttore Pelloni di proporne uno.

Per la Dirigente

Il Presidente: **Angelo Tamburini.**

Il Segretario: VIRGILIO CHIESA.

Per la nuova scuola ticinese

Programma di disegno per le Scuole elementari della Repubblica Francese

IV.

Corso medio (da 9 ad 11 anni)

1° *Disegni su carta, con lapis nero o di colore, di oggetti usuali semplici, campioni, tolti dal regno animale o vegetale.*

2° *Disegni a memoria.*

3° *Disegni dimostrativi delle lezioni di cose, dei racconti di storia ecc., fatti in classe. Compiti illustrati.*

4° *Combinazioni decorative elementari.*

5° *Disegni liberi fatti fuor di classe (lapis, pastello, acquerello, ecc.).*

6° *Plastica. Medesimi modelli del disegno.*
7° *Disegno geometrico. Schizzi prospettici.*

Istruzioni.

Le istruzioni generali sono le medesime del corso elementare. Gli esercizi sono esattamente dello stesso ordine, ma i modelli, a misura che si progredirà, saranno un po' più difficili. E sopratutto è il maestro che deve mostrarsi più esigente; è sempre sull'esattezza dell'osservazione che deve portare le sue osservazioni e le sue correzioni. Conviene che, a poco a poco, conduca l'allievo a curare più da vicino la rappresentazione dei modelli, a non più contentarsi di un press'a poco. Alcune indicazioni generali sulla prospettiva d'osservazione possono trovare il loro posto nel corso medio. Ben inteso che non si tratta per nulla di dimostrare ai fanciulli dei teoremi di prospettiva, ma solamente di richiamare la loro attenzione sui fenomeni principali della prospettiva e dar loro il mezzo di controllarli.

Bisogna anche fare un passo in avanti e preparare il corso superiore; a tale scopo è bene cominciare il disegno decorativo, semplicissimo. I modelli studiati precedentemente e debitamente scelti saranno proposti agli allievi come elementi di combinazioni decorative delle quali la disposizione generale è indicata alla tavola nera dal maestro. È il principio di un lavoro di immaginazione, con l'aiuto di materiali raccolti anteriormente dai fanciulli.

Per le fanciulle, adattamento di queste piccole composizioni decorative a minuti lavori d'ago.

Disegno geometrico: L'esercizio del disegno geometrico è più specialmente destinato alle scuole di ragazzi. Nel corso medio si farà comprendere agli allievi l'uso della riga, del compasso, della squadra e del rapportatore. Potranno farne uso per esercizi alla lavagna.

Elementi di disegno geometrico: Alcune spiegazioni, con aiuto del disegno, sulle proiezioni dei solidi di cui fu oggetto nel corso di geometria.

Applicazioni pratiche: Disegni geometrici d'oggetti semplici presentanti le particolarità segnalate. Esercizi di schizzi prospettici rilevati dagli allievi medesimi su oggetti semplici.

Trad. del M.° C. Palli.

La donna nel Dolce Stil Nuovo

La Scuola del Dolce Stil Nuovo ebbe il centro in Firenze e si potrebbe dir Fiorentina anche perchè furon fiorentini quasi tutti quelli che vi appartennero. Ebbe la sua bella fioritura nell'ultimo decennio del sec. XIII, essendo la canzone " Donne, che avete intelletto d' amore „ con cui Dante trasse le nuove rime, composta circa il 1290. La nuova scuola instaura nell'arte il regno della spontaneità e della sincerità, canta solo quando il sentimento dentro detta o l'idea chiede di manifestarsi e al contenuto fa corrispondere la forma. Per quanto Dante consideri sè stesso come l'inauguratore del dolce stil nuovo, è certo ch'egli non fece che svolgere completamente certi motivi e certi principi che vi erano già. Si deve cominciare da Guido Cavalcanti, sia perchè nella sua lirica segna il passaggio, che non poteva essere brusco, dalla maniera del Guinizelli a quella dantesca, sia per ragioni cronologiche, perchè il Cavalcanti era già famoso dicitore di versi nel 1283, quando Dante scrisse il sonetto " A ciascun' alma presa a gintil core „ della Vita Nuova, che mandò a Guido. Nel Purg. XI. 97-99, si trovano uniti, diciamo così, in ordine di progresso letterario Guido Guinizelli, Guido Cavalcanti, Dante.

« Così ha tolto l'uno all'altro Guido
La gloria della lingua, e forse è nato
Chi l'uno e l'altro caccerà di nido ».

La dolcezza delle nuove rime allettò altri ad imitarle: Lapo Gianni, Dino Frescobaldi, Gianni Alfani, Guido Orlandi, tutti del fior della cittadinanza fiorentina, uomini attivi, che si sollevano dalle brighe giornaliere colle alte speculazioni e gentilezze d'amore, legati tra loro in amicizia. Non è meraviglia quindi, se pur seguendo ciascuno la propria ispirazione, da questa comunanza di vita uscisse somiglianza di opera artistica.

La lirica di questa scuola è quasi tutta d'amore. Vediamo brevemente come appare la musa e la protagonista delle rime di Dante, la quale fu ad un tempo la creatura e la creatrice del suo genio, mettendola, ove sia opportuno, in confronto con quella degli altri poeti del Dolce Stil Nuovo.

Racconta nella Vita Nuova che a 9 anni gli apparve la gloriosa donna della sua mente, Beatrice. A 18 anni ha un'altra apparizione di lei. Di qui comincia veramente la storia del suo amore, la quale procede tutta per via di visioni, mezzo poetico che nacque spontaneo nell'Alighieri per influenza dei tempi e dell'ingegno suo, mezzo che trovava nella tradizione letteraria della sua età e che quindi s'imponeva a lui, senza che se ne rendesse conto o potesse riflettere sulla sua maggiore o minore convenienza artistica. Il concetto dell'amore è dato dal son. X. cap. XX. della Vita Nuova, il quale riecheggia quello di Guido Guinizzelli:

« *Al cor gentil ripara sempre amore* ».

Cioè non è possibile dove non sia gentilezza d'animo, e non si può immaginare un animo gentile che non sia naturalmente disposto all'amore, come non si può immaginare il sole senza luce e la luce senza il sole. La gentilezza dell'animo è riconosciuta come la vera nobiltà, di cui un uomo possa vantarsi. La voluttà d'amore è affatto sconosciuta al rimatore della Vita Nuova. La Vita Nuova non è un Liber Amorum di Ovidio nè un Novum Libellum di Catullo nè un'idilliaca e deliziosa Cantafable di Aucassin et Nicolette nè somiglia ai canzonieri di Bernardo di Ventadorn o di Arnaldo Daniello. Questi non han compreso ed espresso dell'amore se non la gioia fuggevole. Ciò non vuol dire che il sentimento che anima e pervade la V. N. che spira da ogni parola, da ogni ritmo, non abbia nulla di terreno. Amore è ebbrezza dello spirito, prodotta dalla vista, dal saluto; dal sorriso, dal garbo, dalla mestizia, dalla sparizione d'una donna che nelle belle membra come nelle doti dell'animo era quanto di bene può far natura.

La donna di Dante è una visione. A lei tutto s'inchina; l'aria la terra, gli uomini le fanno onore, le amiche acquistano importanza dalla sua compagnia. Passa umile, talora sorridente, talora salutando e beatificando col suo sorriso, col suo saluto. La donna sparisce e ci troviamo dinanzi ad una fine miniatura, ad una figura idealizzata, accarezzata come se ella fosse viva. Anche nella poesia provenzale molti poeti fanno consistere l'amore in questa celestiale beatitudine contemplativa della donna. Ma in Provenza la donna sta in alto rispetto all'amante che, chino dinanzi a lei, supplica grazie. Non corrisposto non deve cessare di amarla, egli deve perseverare, chè fedel servire lo porta finalmente allo scopo. Queste forme erano tipiche in Provenza e

la poesia amorosa era convenzionale e monotona. In Provenza era indigena, qui vi era portata quando essa aveva già oltrepassata l'epoca della sua piena maturità e andava incontro ad una subita decadenza Quella maniera importata corrispondeva in misura piccolissima alla vita reale. La cavalleria nel suo senso ideale non aveva mai posto veramente piede in Italia. Le feste, i tornei, gl'innamoramenti alla guisa dei trovatori, i canti eran tutti imitazione. In Sicilia aveasi una nobiltà feudale potente, che Federico II andava scemando di potenza. Il servire le dame doveva riuscire una semplice finzione in questa corte dove continuavano ad esistere costumi orientali, dove l'imperatore aveva un harem e faceva guardare le sue spose da eunuchi, mentr'egli languiva cantando le sue belle. La donna pertanto è senza vita, fredda, irremovibile.

Nella scuola bolognese la donna è ancora un'astrazione, ma ha un significato diverso: è il simbolo di tutte le perfezioni, l'incarnazione di qualcosa di superiore. L'amore per la donna va alla virtù, al sommo bene, diventa spirituale.

Guido Guinizelli la fece centro di tutte le aspirazioni filosofiche, amando in lei la divina sapienza, che l'ha adorna delle bellezze celesti. Nel Dolce Stil Nuovo la donna, è vero, non acquista forme più umane, non diventa più tenera, resta un tipo ma d'altra natura. Il Bartoli dice: " Dalla sala del severo castello discende e sale nel tempo stesso i gradini della chiesa; perde le sue fattezze rigide per quelle del misticismo. E' collocata sull'altare, somiglia una santa circondata di luce, simboleggia ogni cosa alta bella e divina. „

Dante chiama Beatrice sin dal principio della Vita Nuova con espressione provenzale, la donna della sua mente. È l'essere vagheggiato dal poeta, visto nella sua immaginazione, contemplato nell'estasi d'un amore che tende a trascendere:

« . . . . *Lo immaginar che non si posa, l'adorna*
Nella mente ov'io la porto ».

Ella non pare figliuola d'uom ma di un Dio

« *E pare che sia una cosa venuta*
Di cielo in terra a miracol mostrare ».

Studiamo il carattere fisico e morale di Beatrice.

Essa appare vestita di nobilissimo colore, umile, onesto e sanguigno come conveniva alla sua giovanissima età; più tardi riappare di colore bianchissimo.

Amore dice di lei (Canz. I. cap. XIX.)

« . . . . . Cosa mortale
Come esser pò si adorna e si pura?
Poi la reguarda, e fra se stesso giura
che Dio ne intende di far cosa nova.
Color di perle ha quasi in forma, quale
convene a donna aver, non for misura:
ella è quanto de ben pò far natura;
per esemplo di lei bieltà si prova.»

La sua bellezza rifulge specialmente in quei suoi occhi:

« De li occhi suoi, come ch'ella li mova
escono spiriti d'amore infiammati
che feron li occhi a qual che allor la guati ».

Il suo parlar è dolcissimo, il suo sorriso mirabile:

« Ogni dolcezza, ogni pensiero umile
nasce nel core a chi parlar la sente,
. . . . . ».
Ond'è laudato chi prima la vide.
Quel ch'ella par quando un poco sorride
non si po' dicer nè tener a mente,
si è novo miracolo e gentile ».

Il suo saluto è dolcissimo. Dante ci dice: " Mi saluto e molto virtuosamente tanto che me parve di veder li termini della beatitudine „. Gli occhi sono principio d'amore e la bocca è il fin d'amore. Or chi non pensa al disiato riso di Ginevra e alla bocca di Francesca baciata da Paolo, tutto tremante? Ma Dante ci dichiara, acciocchè quinci si levi ogni vizioso pensiero che " lo saluto di questa donna, lo quale era de le operazioni de la bocca sua, fu e fine de li desiderii mentre che io lo potei ricevere „.

" La Beatrice, dice lo Scherillo nel suo Commento alla V. N., interrompe la serie monotona delle snelle o grasse, lisce o morbide, fresche o rosate donne che avevan mandato in visibilio i trovatori di Provenza o i romanzieri di Francia. Oh! quelle facce rubiconde, che ricordavano il rubino e il cristallo, la rosa di primavera, il fior di spino o di melograno, non ispiravano davvero mistiche contemplazioni! „

Il poeta, sullo sfondo idilliaco della Vita Nuova, ha miniato la diafana figura di Beatrice, quando negli occhi suoi ridenti e fuggitivi splendeva beltà ed essa, pensosa, saliva il limitare di

gioventù. Intorno le sorride il paesaggio tra Fiesole e San Miniato, e l'Arno chiaro mormora serpeggiante nel piano.

Anche il Cavalcanti canta monna Vanna "fresca rosa novella, piacente primavera„, più di rado però descrive la bellezza della sua donna, splendente ed operante in terra come angelo. La donna dell'Alfani spande raggi di luce ed è ammantata di gloria. Lapo Gianni non sa trovare un confronto per la sua ispiratrice. Ogni atterello è meraviglia, i suoi occhi son pur lucenti come stella, bionda la trezza. La giovinetta del Frescobaldi è una stella con sì nuova bellezza che vince il sole e ombra la sua luce.

Ma Dante non vuole che ci fermiamo all'effigie; vuole bensì che l'oltrepassiamo, che ammiriamo non la bellezza caduca, ma quel non so che, visibile ma tangibile, che pur stando nel corpo appare come se stesse di là. Beatrice è gentilissima, cortesissima, umile. Quasi mai la nomina senza uno di questi epiteti. Essa è la distruggitrice di tutti i vizi e regina delle virtù.

« *Si fa gentil ciò ch' ella mira*
Chi la guarda diventa nobile o muore ».

E altrove: " quando trova alcun che degno sia di veder lei, quei prova sua virtùde „. Quando la giovinetta soave passava per via, le persone correvano per vederla ed ella " coronata e vestita d'umilitade s'andava, nulla gloria mostrando di ciò che ella vedea e udia „. E poich'era passata, dicevano: " Questa non è femina, anzi è uno de li bellissimi angeli del cielo „. Altri: " Questa è una maraviglia; che benedetto sia lo Signore che sì mirabilmente sa adoperare „. Quelle lodi del popolo avvolgevano la beatitudine di Dante in un'ondata mistica di musica e di poesia, che faceva presentire la gloria celeste. Di lì a non molto la gentilissima volerà al cielo, tra un coro di angeli, volteggianti nell'aere candidi e leggeri mentre cantano Osanna. La trasfigurazione sarà compiuta.

Anche la donna del Frescobaldi distrugge ogni vizio e ogni virtù bella in lei si fida. " Sol dov'è nobiltà gira sua luce „. Quella del Gianni pure uccide ogni mal pensiero, ed è piena di mercede.

Quest'angelica bellezza innamora il poeta e amore lo signoreggia. In una meravigliosa visione appare a Dante " una figura d'uno signore di pauroso aspetto, in una nebula di color di fuoco, il quale gli dice: *egus dominus tuus* „. Nelle sue braccia vede una persona dormire, involta in drappo sanguigno. Quello

era Amore, questa la donna sua, che il dì innanzi l'aveva salutato. L'amore diventa un'ossessione di tutto l'essere, che confina o si confonde con l'esaltazione mistica e con l'adorazione religiosa. Gli antichi non lo conobbero, i trovatori non trovarono in sè, nè nell'infrollita società in mezzo a cui vivevano la forza per esprimerlo, i romanzieri di Bretagna lo sentirono e crearono le leggende di Lanzillotto e Ginevra, di Tristano e Isotta. Ma nessuno lo sentì ed espresse come l'Alighieri.

Il pensiero di Beatrice l'insegue dovunque e lo spirito suo ne è pieno. Di quest'amore si studiava di tener nascosto l'oggetto, epperò finse successivamente di sospirare per altre due donne, facendosene schermo della verità. Non può sostenere la presenza della sua donna. Dinanzi a lei è trasfigurato. Molte donne cominciarono a maravigliare, e ragionando si gabbavano di lui.

Lapo Gianni pure è servo di amore:

« . . . . . *vivo in allegranza*
Pensando a cui mia alma hai fatto ancella ».

Il Frescobaldi esclama:

« *O dispietata saetta e sottile*
Che per mezzo lo fianco il cor m'apristi
Com'è ben morto chi il tuo colpo attende! »

L'Alfani, disdegnato dalla sua donna, dice:

« *Quanto più mi disdegni, più mi piaci* ».

Nel Cavalcanti l'amore è una passione che strugge e divora, è una forza che tutte le potenze dell'anima assorbe e annulla arrestando i moti della vita.

Ad eccitare questa fiamma basta un saluto, uno sguardo, un sorriso della donna e l'impressione è così forte che nasce sbigottimento nell'amante, sospiri, melanconie. Dante ci mostra bene gli effetti del saluto nel sonetto XV della Vita Nuova:

« *Tanto gentile e tanto onesta pare*
la donna mia, quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deve tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare ».

E al capo XI: « Quando questa gentilissima salute salutava, non che Amore fosse tal mezzo che potesse obumbrare a me la intollerabile beatitudine, ma elli quasi per soverchio di dolcezza divenia tale, che lo mio corpo, lo quale era tutto allora sotto lo

suo reggimento, molte volte si movea come cosa inanimata ». Beatrice nega una volta il saluto. Non era cosa ignota alla poesia amorosa, ma gli effetti che ne derivano in questi poeti sono tutti diversi. Non sdegni tremendi, fatti tragici di separazione e di morte, bensì purificazione morale e sollevamento intellettuale. Il diniego del saluto e il mostrare d'aver tolto a lui la stima senza ostentazione di sdegno, in modo semplice pare al poeta un segno d'amore e un mezzo di edificazione dell'animo. Dante poi che gli fu negato il saluto, gli giunse tanto dolore, che partito dalla gente, andò in solinga parte a bagnare la terra d'amarissime lagrime. La gente sparlava della donna della difesa e pareva che quella soverchievole voce l'infamasse viziosamente. Beatrice ne è informata epperò non degnò salutare, temendo non fosse noiosa. E Dante manda una ballata alla gentilissima perchè l'assicuri che il suo cuore le è fedele e non è mai venuto meno. Il saluto con i suoi effetti è comune anche agli altri poeti del Dolce Stil Nuovo. La giovine del Frescobaldi saluta con lento muover gli occhi. L'Alfani dice che con gli occhi gli tolse il cuore, quando la donna sua si volgeva per salutarlo.

L'amore di questi poeti produce languori di morte.

(Continua). **Prof. Michele Grossi.**

La festa dell'„Albero"

(*Memoria del Sig.* **Angelo Tamburini** *alla Società « Amici dell'Educazione del Popolo »*)

La festa scolastica dell'« Albero » è mezzo efficace per educare nei giovani una coscienza propizia alla conservazione ed alla coltivazione degli alberi e delle foreste, che sono un fattore essenziale della bellezza e dell'economia del nostro paese.

Crescere gli allievi al culto delle naturali bellezze è una delle più importanti e benefiche funzioni della scuola e della famiglia.

La festa degli Alberi abbraccia in sè fini educativi, artistici, economici e morali.

Il culto e l'amore agli alberi, che possono essere da noi manifestati nella celebrazione d'una festa annuale, servono ad imprimere negli animi giovanili il rispetto alle piante che è base di quella naturale educazione della gioventù che concorre ad

abituare un popolo a rispettare la proprietà pubblica. Dal culto e dal rispetto agli alberi l'educazione delle nuove generazioni sarà più compiuta, contribuendo a destare nei teneri cuori dei giovinetti l'ammirazione e il culto alle bellezze naturali.

La Festa dell'Albero è destinata ad innalzare il lavoro e l'economia domestica e rurale a dignità di mezzo educativo. Le piante hanno virtù di ingentilire ed educare gli animi e risvegliare in noi pensieri nobili e delicati. Per tanto questa festa sarà quella del popolo: il popolo comprenderà finalmente che la foresta è sacra, che un paese che disbosca muore, e che la sanità, la forza, la ricchezza, la felicità delle generazioni umane sono in gran parte conseguenza diretta e naturale del rispetto che l'uomo ha alla libera e felice espansione della vita vegetale, di quel rispetto che agli arbusti e agli alberi somministra meglio che le acque e i raggi solari, alimento e conforto. Una vecchia leggenda confederata racconta che Guglielmo Tell insegnasse a suo figlio a non mai ferire un albero, perchè la linfa, colando, avrebbe gridato vendetta contro il feritore.

La Festa dell'Albero tende ancora al conseguimento di fini artistici. Non è forse vero che gli alberi — scrive il Bettinelli — risvegliano ed educano in noi il sentimento del bello, del gusto per l'arte, colla eleganza e colla maestosità del loro portamento, coll'ordinata disposizione della loro fronda, coll'artistica bellezza dei loro fiori? Chi non rimane estatico davanti ad un albero osservando l'ordine e la proporzione dei rami, la finezza dei lineamenti, delle foglie, lo splendore e la varietà dei mille colori in un sol fiore?....

La Festa degli Alberi ha ancora un'importanza economica nell'educazione del popolo.

Questa festa ebbe il suo battesimo nell'America del Nord e di là fu trapiantata dapprima in Inghilterra, poi passando per la Svezia, la Danimarca, la Germania, l'Inghilterra, la Svizzera, la Francia, l'Italia e perfino nel lontano Giappone, fu accolta con raro entusiasmo. Nel corrente anno furono pure tenute diverse di queste feste nel Ticino con esito felicissimo. A Castagnola, sui monti di Astano, a Miglieglia, in Valle Morobbia e in Valle di Muggio furono tenute importanti feste alle quali parteciparono numerosi allievi, docenti, e Autorità; le suddette riunioni hanno ovunque raggiunto lo scopo educativo lasciando negli allievi gradevole ricordo e la convinzione che gli alberi e le foreste sono necessari per il benessere del paese.

Dove è la selva, ivi la stirpe impara
come uniti si vinca; ivi la patria
un profondo retaggio a sè prepara
che per volger di età più non si spatria

. . . . . .

Una patria che a lungo abbia negli occhi
le folte macchie su le amate sedi,
dona ai suoi figli più profondi cuori
e più gagliarde fedi.

G. BERTACCHI.

È necessario convincere i nostri allievi dell'utilità delle foreste. Un paese che disbosca muore.

Coltivare le foreste vuol dire sopprimere acque impetuose, fermare rovine di monti, far rinverdire lande alpestri; le selve sono salute e ricchezza; sono filtri stupendi e centri di produzione ossigenica.

Insegni quindi la festa scolastica dell'«Albero» a serbare ai monti i loro boschi, le loro selve; ai piani i loro alberi; riviva nei giovanetti il triste spettacolo di una montagna nuda, brulla, deserta, ove non si riscontrano che desolazione e morte.

La festa dell'Albero deve essere la festa dei giovani animosi. Oh, quanto di godimento di questi fanciulli nei convegni all'ombra di castagni, di frassini, di faggi, — in quel riunirsi festoso e rincorrersi, in quello studio sapiente di tipi e di caratteri di vegetali, di specialità di prodotti, di caratteristiche di flore!

Incoraggiamo quindi tutti gli amici della Popolare Educazione ad organizzare in ogni Comune la festa dell'«Albero». — Non occorre che queste feste siano organizzate con forti spese; come pure non è utile stabilire uniformità di organizzazione. La festa scolastica dell'Albero deve tendere ad educare i figli del popolo all'amore delle piante, e deve quindi essere organizzata liberamente e variamente a seconda de' costumi e delle condizioni locali. —

In quasi tutti i Comuni si potrà cedere agli alunni delle scuole un appezzamento di terreno per crearvi l'«Arboreto scolastico»; ove vengono eseguiti rimboschimenti non si avrà che a far preparare dagli operai il numero delle buche corrispondenti a quello delle piante che gli alunni avranno poi da piantare. —

Non dimentichiamo che la difesa del bosco è oggi in tutti i paesi uno dei supremi interessi pubblici; è per mezzo della foresta che la nostra bella e cara Elvezia sarà sempre provveduta di

combustibile, di legname adatto alle diverse industrie ed arti. La Svizzera senza le sue foreste sarebbe un deserto sabbioso.

Priva di verde natura è muta
È quasi un'anima priva d'amor;
Rendiamo ai colli l'ombra perduta
Diamo alle selve l'antico onor.

Gli allievi nostri debbono comprendere il bosco e le bellezze della Natura. Chi ha vissuto nel bosco fra gli alberi secolari è convinto che essi vivono d'un anima, che parlano un linguaggio che non ha parole, ma che lo spirito comprende. Ed ecco come Virgilio nell'Eneide canta la festa degli Alberi:

. . . . È fama che i Pelasgi
Prima del Lazio occupatori esterni,
A Silvan, Dio dei campi e degli armenti,
Consacrar questa selva e con solenne
Rito gli dedicar la Festa e'l giorno. —

Sia dunque la benvenuta la festa dell' Albero anche nelle scuole del Ticino!

BIBLIOGRAFIA

FRANCESCO CHIESA. — **Poesie e Prose.** — Zurigo, Art. Institut Orell-Füssli. Editori.

Noi abbiamo salutato l'apparizione di questo volumetto con vera letizia. Altrettanto hanno fatto i giornali del Ticino e della Svizzera, e tutti coloro che sentono l'importanza della pubblicazione fatta da una casa editrice che va fra le maggiori della Svizzera.

Il poeta dice nella prefazione, che lo scopo di questo volume fatto di una scelta delle sue poesie e delle sue prose, era di sodisfare al desiderio di alcuni insegnanti della nostra lingua nei Cantoni confederati. Scopo modesto come si vede. Ma noi crediamo che gli effetti saranno assai maggiori. Il libro contribuirà efficacemente a crescere nei paesi tedeschi e francesi l'amore per la nostra lingua italiana, a farla tanto più gustare ed apprezzare; farà opera d'amore come sempre l'opera del poeta, e utile grande ne avremo tutti nella Svizzera, italiani, francesi e tedeschi.

G. ANASTASI. — **Passeggiate luganesi.** — Letture illustrate. — Lugano, coi Tipi della Tipografia Traversa e C., 1915.

A prendere in mano il libro escito tutto fresco dalla Tipografia Traversa, e sfogliandone appena qualche pagina, come si usa fare

coi libri nuovi, si direbbe che non sia che una guida la quale abbia, come tutte le altre, l'intento di illustrare Lugano per uso e consumo degli stranieri. Invece no; il libro è fatto per noi, per i ticinesi, e anche per i luganesi. I quali ultimi, viventi in Lugano, forse non hanno mai sentito così fortemente le bellezze della loro città come leggendo questo volumetto di poco più di 150 pagine. L'autore viene in esso illustrando, con quella forma facile e nello stesso tempo nitida ed elegante che gli è famigliare, tutto quanto offre di notevole la sua bella Lugano dove ha passato la sua giovinezza gaia ed operosa e della quale sempre parla con tanto amore. Ed è appunto questo amore che scintilla per tutto il libro, che ce lo rende tanto attraente. Leggendolo, noi ci troviamo a camminare per le vie di Lugano che conosciamo, discorrendo con qualche amico, fosse anche con qualche nostro allievo, appunto di quei particolari e di quelle bellezze che l'autore ci viene mano mano notando. E passiamo così un paio d'ore piacevolissime. Non vogliamo dire con questo che il Libro non sia interessante anche per lo straniero. Le illustrazioni, assai bene scelte e riuscite, contribuiscono a renderlo dilettevole, mentre le poesiette che vi sono interpolate qua e là, se non sono tutte di forma elettissima, riescon pure d'ornamento, specie alcune di vecchia data che l'autore ha riesumate certo dai ricordi della sua infanzia, e che ritornano come a ricantarci la canzone dei nostri anni più felici.

Assai ben curata ed elegante l'edizione.

ANTONIO GALLI. — **Testo Atlante** *di Geografia del Cantone Ticino.* — Approvato dal lodev. Dipartimento di P. E. ad uso delle Scuole Primarie - Prima edizione. — Lugano, Tipografia Luganese Sanvito e C., 1915.

Questo è un libro di altra natura, ma pur caro assai, e ben fatto. È cioè di natura didattica, ed è destinato ai fanciulli delle nostre scuole primarie, e risponde egregiamente allo scopo. L'autore dice d'averlo scritto cinque anni fa, sulla guida dell'esperienza sua nella scuola elementare, e quella del buon senso: e del cuore, aggiungiamo noi. V'è dunque tutto ciò ch'è necessario per far conoscere ai fanciulli ed amare il proprio paese. Vorremmo discorrerne a lungo se lo spazio ce lo consentisse.

Ci limitiamo per ora a raccomandarlo ai maestri, perchè se lo tengano come una saggia guida e lo pongano nelle mani dei loro piccoli allievi che l'avranno e se lo terranno caro.

Per la materia esso contiene quanto è necessario; la forma è facile e piana si che i fanciulli lo studieranno con interesse e apprenderanno facilmente le cognizioni che devono avere intorno al loro paese. Ottimamente le illustrazioni, che sono molte e buone, e oramai necessarie in libri di tal natura. Buonissima l'edizione.

Conto-Reso della Colonia Climatica Luganese per l'anno 1915

Entrata

Colazioni diverse pubblicate sui giornali loc.	Fr.	1650.—
Rette allievi benestanti	»	304.—
Sussidio comunale	»	300.—
» governativo	»	250.—
Totale	Fr.	2504.—

Uscita

A saldo conto arredamento 1914 . . .	Fr.	247.53
Gratificazione al maestro Laghi per prestazioni nella Colonia	»	50.—
Acquisto letti e panchine	»	387.23
Personale di servizio	»	80.—
Affitto	»	300.—
Vitto	»	1215.80
Spese postali e telefoniche	»	69.27
Porto merce. Viaggi ragazzi e docenti . .	»	85.30
Illuminazione e combustibile	»	52.75
Acquisto tela e riparazione ai materassi .	»	39.20
Diversi per lavori eseg. alla sede della colonia	»	20.—
	Fr.	2548.08

BILANCIO

USCITA	Fr.	2548.08
ENTRATA	»	2504.—
MAGGIOR USCITA	Fr.	44.08

Per il Comitato della Colonia Climatica Luganese

Il Delegato Municipale: **Dr. FRANCESCO VASSALLI, Cons. Naz.**

Il Presidente: **Prof. G. BORGA.**

NB. - Hanno portecipato al periodo di cura 38 ragazzi per 45 giorni.

Il Comitato approfitta dell'accasione per sentitamente ringraziare l'egregio signor dottor Alessandro Casella, medico-chirurgo, per aver prestato gratuitamente — anche quest'anno — l'opera sua a favore dei bambini che hanno partecipato al periodo di cura, nonchè l'egregio farmacista Buzzi per la fornitura gratuita di medicinali, come per lo passato.

Stab. Tipo-Lit. ARTURO SALVIONI fu C. - BELLINZONA.

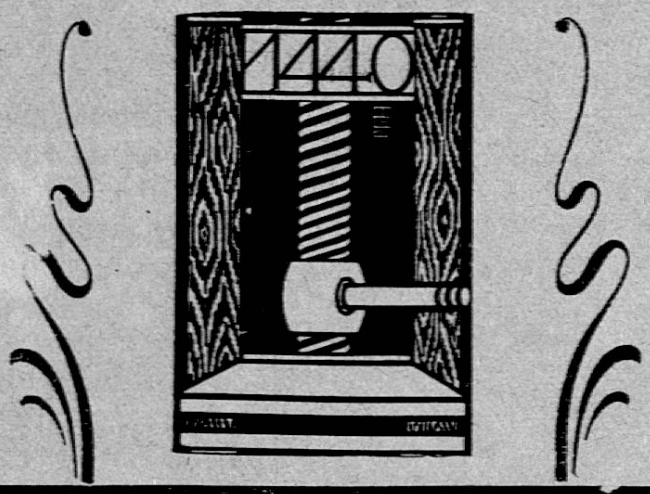
= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



LAVORI DI

TIPO-CROMO-LITOGRAFIA

Legatoria — Cartonaggi

per amministrazioni pubbliche e private. Aziende industriali e commerciali. Banche, Alberghi, Farmacie, ecc. ecc.

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie

Anno 57. — LOCARNO, 15 Novembre 1915 — Fasc. 21.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente alla **Società Anonima Svizzera di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano. ed alle Succursali in Isvizzera ed all'Estero.**

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1915-16

con sede in Locarno

Presidente: DIR. ANGELO TAMBURINI — *Vice-Presidente:* DIR. ERNESTO PELLONI *Segretario:* PROF. VIRGILIO CHIESA — *Membri:* AVV. DOMENICO ROSSI - DOTT. ARNOLDO BETTELINI — *Supplenti:* DIRETTRICE AMADÒ CATTERINA - CONS. ANTONIO GALLI - SINDACO FILIPPO REINA — *Revisori:* PROF. FRANCESCO BOLLI - CONS. TOGNETTI PIETRO - DOTT. ANGELO SCIOLLI. *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* PROF. G. NIZZOLA.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Arturo Salvioni fu Carlo - Bellinzona